

Rapporti

Lavoro

Il report

La metamorfosi delle agenzie interinali più spesso aprono la porta al posto stabile

Un'analisi dell'Università Roma Tre a 25 anni dal Pacchetto Treu rivela che la somministrazione guadagna quote rispetto alla chiamata diretta nel favorire l'accesso al tempo indeterminato

VITO DE CEGLIA

Il lavoro in somministrazione è in costante crescita e dal 1997, anno in cui l'allora ministro del Lavoro, Tiziano Treu, autorizzò anche in Italia il ricorso al lavoro interinale, di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. Sdoganato dall'immagine di precarietà, il lavoro in somministrazione ha cambiato pelle passando dall'essere quasi esclusivamente di tipo temporaneo a strumento anche di stabilità occupazionale attraverso contratti a tempo indeterminato. Infatti, prendendo a riferimento l'ultimo trimestre del 2021, il 22,1% dei lavoratori in somministrazione (116 mila) aveva all'attivo almeno un contratto a tempo indeterminato.

Il dato emerge dall'analisi dell'Università Roma Tre, presentata durante il convegno "La somministrazione di lavoro a 25 anni dal Pacchetto Treu", organizzato in collaborazione con Assolavoro. A un anno dall'ingresso nel mondo del lavoro, il 9% dei lavoratori che hanno avuto solo contratti diretti con le aziende ottiene un contratto a tempo indeterminato, contro il 7,2% di coloro passati per la somministrazione. Dopo quattro anni, però, le probabilità per chi ha intrapreso un percorso in somministrazione si alzano (42,7%) rispetto a chi ha avuto unicamente contratti diretti (33%).

Osservando invece la differenza tra i percorsi intrapresi dopo l'ingresso con un contratto a termine,

emerge come il gruppo dei lavoratori che ha avuto anche esperienze nella somministrazione mostra una maggior persistenza nel mercato del lavoro. Non a caso, ad un anno dall'ingresso la probabilità di persistenza per questi lavoratori è del 51,9% mentre è pari al 48,8% per i lavoratori che hanno avuto solo contratti direttamente subordinati. Espandendo l'orizzonte temporale, il passaggio in somministrazione continua a mostrare percentuali superiori seppur il divario tra i due gruppi vada a ridursi.

Nel complesso, secondo lo studio, le probabilità dopo una cessazione di ottenere un contratto a tempo indeterminato per lavoratori passati per la somministrazione sono del 72%: il contratto successivo è simile nel 40,5% ed è stabile nel 31,5%, ma alle dirette dipendenze. Quanto ai tempi di rientro a breve termine dopo la cessazione in somministrazione, le possibilità sono decisamente superiori rispetto a fattispecie contrattuali direttamente subordinate: nel 76,4% il lavoratore sottoscrive entro 30 giorni un nuovo contratto di lavoro; nel caso di cessazione di contratto alle dirette dipendenze la percentuale arriva al 46,7%. «Dopo 25 anni, questa creatura, nata tra mille difficoltà e ancora oggi piena di limiti, è comunque cresciuta nel tempo nella funzione principale di intermediare la domanda e l'offerta di lavoro, ma si è arricchita anche di funzioni istituzionali grazie all'investimento previsto del 4% dei salari in formazione e al ruolo degli enti bilaterali. In questo modo, l'istituzione delle agenzie è diventata un sistema di operatori polifunzionali sul mercato del lavoro, permettendo a questo strumento di rafforzarsi, di crescere e di resistere anche agli shock economici nonostante qualche battuta d'arresto durante il Covid, oppure quando c'è stata

una stretta sui contratti a termine», ha affermato il presidente del Cnel ed ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu.

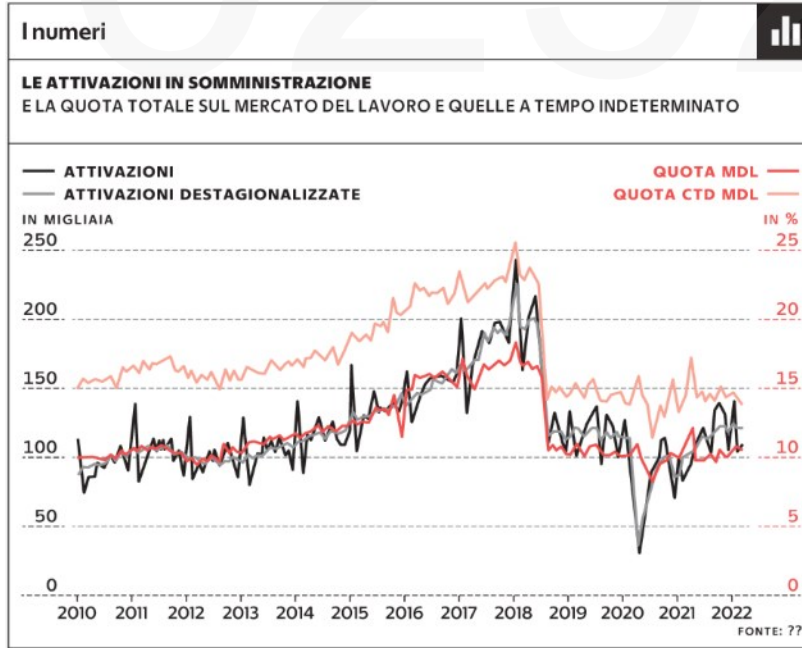
La fotografia scattata da Roma Tre evidenzia poi come il livello di istruzione dei lavoratori in somministrazione sia cresciuto nel tempo: nel 2010 quasi la metà aveva un livello d'istruzione basso (48,4%), poco più di dieci anni dopo la quota dei lavoratori in possesso di un diploma è cresciuta di oltre 15 punti percentuali e di una laurea di oltre 2 punti percentuali. Nel 2021, ultimo anno di riferimento, il 56,7% dei lavoratori in somministrazione aveva un livello d'istruzione medio, il 30,1% uno basso, mentre il 13,2% era laureato. Nella maggior parte i lavoratori in somministrazione sono giovani: il 54,1% nel 2021 aveva tra i 15 e i 34 anni, dato che sottolinea come questo strumento rappresenti una forma di lavoro particolarmente rivolta verso le nuove generazioni. La quota dei lavoratori tra i 15 e i 24 anni è sostanzialmente rimasta costante nel tempo, circa il 20% del totale. Viceversa, si sono ridotte le quote 25-34 e 35-44 anni, passate dal 39,2% e 26,4% del 2010 al 34,2% e 21,6% del 2021. In modo speculare, sono andate ad aumentare le quote dei lavoratori più anziani, 45-54 e 55-74 anni.

«L'analisi offre un quadro chiaro del fenomeno della somministrazione, da cui emerge un contributo rilevante di questo strumento per la partecipazione al mercato del lavoro, in particolare per i giovani. E met-



te in luce dati non scontati, cioè che attraverso la somministrazione si ha una maggiore persistenza nel rapporto del lavoro e una maggiore probabilità di rioccupazione una volta terminato un rapporto di lavoro», ha concluso Silvia Ciucciovino, ordinaria di Diritto del Lavoro e coordinatrice della laurea magistrale “Lavoro e Welfare”, Università Roma Tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Tiziano Treu
presidente del Cnel, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, dal 5 maggio 2017. È stato anche ministro del Lavoro.



1 Nel tempo si è elevato il livello di istruzione dei lavoratori che si affidano alla somministrazione